

IL MONDO DI VICTOR GIANELLA

Prefazione: "ABSTRACTIONS" 1988, editore Schmid, Zurigo, testo di Helmut Gernsheim

La fotografia è l'arte della frammentazione o dell'astrazione. Il primo piano dà un'immagine molto più impressionante che un'inquadratura d'insieme anche se quest'ultima spesso fornisce informazioni importanti riguardanti la località.

Le fotografie di Victor Gianella sono primi piani estremi di oggetti insignificanti, di tutti i giorni, egli cerca di dare loro «corpo e anima.» Gli oggetti sono sempre completamente isolati dal loro ambiente, essi tolgono all'osservatore ogni possibilità di identificazione. Il fotografo dà forma a visioni sfuggenti che gli impongono una concentrazione totale sulla composizione. Essendo i titoli delle opere privi di una descrizione specifica, ogni punto di riferimento al soggetto viene a mancare. Entriamo in un nuovo mondo della creazione: il mondo di Victor Gianella.

Nel tentativo di trovare la chiave di questo insolito e straordinario microcosmo, che ricorda Klee e che scoprii 18 anni fa, mi sono recato dall'artista. Come me, abita in un villaggio sulla riva del Ceresio. Un qualsiasi proprietario di un negozio di confine mi ha servito e con grande disponibilità mi ha dato delle informazioni sul mondo fantastico delle sue creazioni. Mi sono reso conto che la professione e l'hobby seguivano due vie separate. Victor Gianella è fotografo solo durante le vacanze; egli si prende una vacanza quando sente il bisogno di fotografare. Durante il suo rigirovagare con la sua fedele Rolleiflex, egli preferisce essere solo per potersi meglio concentrare. L'esperienza gli ha insegnato che la ricerca di soggetti validi - per lui un'impresa stimolante - può diventare un'ardua prova di pazienza per altre persone. Gianella trova le sue ispirazioni nei luoghi più incredibili ed improbabili. In questi luoghi ogni altra persona passerebbe senza scorgervi nulla di fotografico. La natura, l'architettura oppure l'essere umano lo interessano ben poco come pure la bellezza, la miseria e la bruttezza che tanto fanno palpitare il cuore ad altri fotografi.

Le sue fotografie non vogliono richiamare o rievocare la realtà sebbene l'origine della sua ispirazione sia basata su impressioni vive. Egli dà una vita autonoma a minuscoli frammenti di oggetti, trasponendoli su un altro livello. Le sue opere, immerse in un'atmosfera pittorica, sembrano appartenere maggiormente al campo dell'arte non figurativa che non a quella della fotografia.

Secondo Paul Klee: «lo scopo dell'arte non consiste nella rappresentazione del visibile ma nel rendere visibile il nascosto.» Similmente Gianella cerca di aprire i nostri occhi su immagini non percettibili che vengono rese visibili grazie alle sue interpretazioni. E' chiaro che Gianella non cerca di seguire la teoria di altri artisti anche se la somiglianza del pensiero è significativa. La metamorfosi della realtà è esaltata dalle sue interpretazioni e dalla sua immaginazione visiva. Notiamo una particolare predilezione per la creazione basata sul colore, la forma, il volume e il movimento. Gianella è probabilmente l'artista più astratto dei fotografi.

La penetrante acutezza grafica di Gianella è certamente legata alla sua formazione giovanile di tipografo. La dinamicità delle forme plastiche e l'intensità del colore danno vitalità alle sue immagini. Esse sono completamente indipendenti dai temi d'ispirazione

che hanno acceso la sua fervida immaginazione. Siamo affascinati dall'opera dell'artista senza però essere in grado di comprendere la sostanza o cogliere la magia celata nella trasformazione dell'originale che ci rimane sconosciuto. L'opera astratta di Gianella ci appare enigmatica fino a quando egli non ci dà la chiave per decifrare i suoi geroglifici.

La tela rivoluzionaria di Marcel Duchamp *Nudo che scende dalla scala* (1913) aiuta la nostra immaginazione grazie al suo titolo. Una critica contemporanea ha segnalato ai lettori che si tratta di «un'esplosione in una fabbrica di scandole!» E' necessario gettare uno sguardo dietro le quinte per poter studiare le fotografie di Gianella ed evitare l'accendersi di interpretazioni fantasiose. L'attuale rivalutazione della fantasia personale del fruitore può essere uno stimolo per una partecipazione all'opera d'arte. Dobbiamo però ricordarci che è meglio sapere che supporre, infatti i conoscitori pretendono che il piatto servito sia di loro gradimento! I titoli immaginativi dati dall'artista non sono un punto di riferimento del suo mondo astratto, non ci aiutano per niente a conoscere.

Per poter ritrovarci nel mondo di Gianella non ci serve una chiave ma un mazzo di chiavi. Le imbarcazioni a Venezia e lungo la Costa Azzura - le mete di vacanza preferite da Gianella - hanno un fascino particolare su di lui. La maggior parte delle fotografie di questo libro appartengono a questa serie. Se desiderate ritrovare in queste foto un qualsiasi dettaglio che abbia una lontana somiglianza con una barca, cercherete invano. Sono piuttosto macrofotografie di pittura vecchia che si sta sciogliendo (No. 1, 2, 4, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21) oppure di prove di pittura fresca (3, 5, 6, 10, 20). L'inquadratura dall'alto (35), quella in profondità (33, 34) oppure quella laterale (27), non permettono assolutamente più di riconoscere le barche di Gianella in quanto tali. Vi è pure un primo piano di un contenitore posato sul ponte di coperta che probabilmente nessun esperto riconoscerebbe (31)! Se tutto fosse così semplice, la decifrazione sarebbe meno divertente.

La curiosità di Gianella trae ispirazione dalla pittura scrostata del soffitto di palazzo ducale di Venezia (38), che doveva essere restaurato dopo la pausa del mezzogiorno. Un'altra volta si accorse della calligrafia di ispirazione asiatica (41), si tratta, in realtà, di una superficie di colore che si sta sfaldando. L'esistenza dell'affascinante veliero che scorre lungo la parete di un vecchio palazzo di Genova (37), la forma geometrica di Venezia degna di Josef Albers (25) sono frutti della coincidenza e del colore. Il motoscafo notturno che lascia la sua scia in misteriose linee di luci è un leggero movimento dell'acqua (24). La mezzaluna (39) è un pezzo metallico fotografato dall'interno di un tubo di una gru. Le forme concave e convesse (32) di colori meravigliosi sono dei dettagli della porta del museo Vasarely di Aix-en-Provence. Le larghe linee bianche e quelle sottili blu su uno sfondo scuro (29) sono i frammenti di lettere su di un battello.

La vela di una barca, incrociata con la drizza dell'albero, è il soggetto del No. 23. Guardando il No. 40 non ci si aspetterebbe di trovarsi di fronte all'interno di un'anaffiatoio verde. Due separazioni di parete, posate in un angolo con una terza, con il titolo di «Triptychon» (22) sono separate da delle ombre e nello stesso tempo collegate da un cavo telefonico che crea un certo movimento. Un mazzo di fili (mucchio di cavi?) di plastica (28), illuminato da un raggio di luce, crea l'effetto di un pallone in movimento. Una tela di tenda lacerata (36) è uno dei soggetti più significativi

e più semplici della fotografia astratta di Gianella. Due ceste della biancheria in plastica, posate una sull'altra, formano il disegno geometrico del No. 30. Non dimentichiamo «il bruco» (26), un rotolo di plastica, che sbarra una casa in riattazione. Le linee orizzontali nere e marroni sono tubi accatastati, mentre la sottile linea blu rappresenta il cielo.

Come ho già detto, nessuna delle fotografie di Victor Gianella può essere comparata con il mondo visivo tradizionale. Quando ci si è finalmente abituati al suo strano mondo, il gusto per la rappresentazione di immagini convenzionali e piacevoli svanirà nel nulla. Per rendere visibile l'invisibile bisogna andare oltre la superficie. Intelletto e creatività hanno trasformato la realtà in arte.

1988 HELMUT GERNSEIM



Victor Gianella, foto di Helmut Gernsheim, 1977